

## **24 MARZO 1908: Prime Professioni dei SdC.**

Noi dell'Opera don Guanella stiamo vivendo un momento ricco di forza emotiva, celebrando il primo centenario di quell'evento che consideriamo fondativo e basilare per la nostra storia.

Si richiama in particolare la sera del 24 marzo 1908, quando il Fondatore invitò i confratelli, che già da tempo erano con lui e lo avevano seguito nelle imprese della carità, a compiere un passo ulteriore, decisivo, di grande forza spirituale.

Da alcuni mesi aveva ripreso contatti con la Santa Sede per vedere come realizzare un riconoscimento giuridico nella Chiesa. Dall'insieme della documentazione che don Luigi aveva presentato non risultava a sufficienza l'identità della nuova famiglia religiosa presentata sotto il nome di «Servi della carità».

Che cosa essi facessero nell'ambito dei poverelli tutti lo sapevano: aprivano case per orfani, centri professionali di artigianato, colonie agricole per giovani privi di sostegno familiare; organizzavano rifugi per anziani bisognosi e oasi di accoglienza per disabili, venendo così in aiuto alle famiglie che in quel tempo si trovavano assolutamente abbandonate a se stesse nel confrontarsi con gli enormi problemi che un disabile grave suscita in una famiglia. Inoltre si dedicavano all'attività pastorale nei limiti delle loro possibilità, specialmente in luoghi di missione o in mezzo agli emigranti. La loro testimonianza di bene appariva attualissima, fortemente impegnata, fino a sembrare addirittura esagerata.

Però non appariva del tutto chiaro «chi fossero i Servi della Carità» dal punto di vista giuridico davanti alla società civile e alla Chiesa: non risultava canonicamente completo il loro disegno di aggregazione: se essi costituivano una «Pia unione» di sacerdoti e laici, o una «società civile» di attività apostolica, un'associazione ecclesiale con voti privati..., o se invece intendevano essere propriamente un Istituto di vita religiosa, con voti religiosi ufficiali e pubblici. A questo scopo don Luigi aveva incontrato esperti a Roma; aveva sollecitato pareri e consigli per migliorare le Costituzioni, alle quali da tempo stava lavorando, e per far crescere i suoi due istituti in linea con le norme varate dalla Santa Sede per gli Istituti religiosi.

Per le Figlie di Santa Maria della Provvidenza non c'erano difficoltà: fin dal principio erano nate con la chiara impronta carismatica di Istituto religioso, di vita consacrata; e come tali erano cresciute e si erano organizzate.

Il problema si poneva soprattutto per l'istituzione maschile. Don Luigi il progetto dell'Istituto lo aveva ben definito nella mente e nel cuore: la sua intenzione partiva da lontano, si ispirava a don Bosco, al Cottolengo. Egli stesso aveva impostato la propria vita come vita di consacrazione religiosa. Aveva pronunciato i voti con don Bosco, durante i tre anni e nove mesi che era vissuto nella Congregazione salesiana, fin quando il vescovo glielo aveva permesso. Continuò a vivere da religioso a Traona, a Pianello, a Como. Aveva perfezionato l'Istituto delle «Figlie di Santa Maria della Provvidenza» precisamente come Istituto religioso. Stessa idea aveva anche per l'Opera maschile dei Servi della carità. Soltanto che questo progetto non risultava ben delineato sulla carta e, in certa misura, neppure nella comprensione dei suoi confratelli.

Non sulla carta, perché c'era il pericolo gravissimo della soppressione di tutti gli Ordini e Congregazioni religiose in Italia, come in Francia. Per sfuggire a questo grave e piuttosto imminente pericolo si apriva la via di una diversa identità all'istituzione: quella di dichiararla pia unione di cattolici, oppure una «società» di persone libere, che dichiaravano di voler collaborare insieme a scopi di solidarietà. In questo senso dice don Mazzucchi: «La prima idea fu quella di un vincolo di carità: maturò poi l'idea d'una Congregazione approvata».<sup>1</sup> Alcuni tra questi non avevano maturato a sufficienza la decisione «religiosa». Si erano semplicemente «associati» a lui per collaborare alle grandi cose che egli andava facendo per i poveri nella Chiesa. Diversi sacerdoti diocesani era attirati dalla sua personalità, ricca di fascino evangelico; ma non ne percepivano

---

<sup>1</sup> Fragmenta, II, n. 12.

specificamente il carattere della consacrazione a Dio nella forma voluta e riconosciuta dalla Chiesa per gli Istituti religiosi: voti, vita comune, fine ben definito, governo, formazione, strutture...

D'altra parte questo elemento era costitutivo. Nell'incertezza, mai più che la Santa Sede avrebbe dato un suo decreto di approvazione: approvazione di che cosa?! Si trattava di punto qualificante.

P. Claudio Benedetti - redentorista e consultore della Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Religiosi, che era stato consigliato a don Luigi come sua guida dal cardinale protettore, Card. Ferrata - aveva suggerito a don Guanella di compiere apertamente questo passo, a cominciare dalla vita: se la nuova istituzione voleva essere riconosciuta come «Istituto religioso», era necessario che fosse evidente ed esplicita la sua scelta di voler vivere con i voti religiosi. Il resto sarebbe venuto da sé: la formazione, la vita comune, il governo.

Don Luigi allora dedicò due anni - dal 1906 al 1908 - a questo lavoro di discernimento, di sondaggio e di delicato lavoro di paterno incoraggiamento, sollecitando i suoi confratelli ad una scelta personale chiara: libera, ma seria. In questo senso riprese le Costituzioni, ne filtrò i contenuti, corresse le lacune, vi apportò gli aggiustamenti suggeriti, le passò a stampa e le distribuì ai suoi confratelli.

Intanto poneva mano anche alle strutture fondamentali della sua istituzione, perché fosse davvero un Istituto religioso: cercò di passare al vaglio i vari ambienti perché fossero adatti per una vita religiosa, anche se ancora allo stato nascente; intensificò il senso e la fedeltà dell'osservanza della regola; vivificò l'azione formativa, ponendovi come responsabile don Aurelio Bacciarini, già esperto proprio in questo campo e accolto da don Luigi Guanella come un dono grande del Cielo; istituì il noviziato secondo le norme del diritto canonico... A tale scopo si rivolse al superiore provinciale dei Gesuiti per chiedere una loro collaborazione nell'ambito formativo, come avevano fatto con i Padri Comboniani.

Più delicato fu il tessuto di dialogo personale con i confratelli per capire in coscienza quale fosse la volontà di Dio. Scriveva a don Vittorio Pontoglio: «Io ti voglio bene, tu lo sai. Ma vedi nel tuo cuore e prega: se Dio ti chiama, vieni, non temere». Cose simili scriveva a don Leonardo Mazzucchi, appena ordinato sacerdote diocesano, ma con grande inclinazione di andare con don Guanella. Il quale gli disse semplicemente: \*\*\* «Prega, rifletti...». In fondo, aveva proposto loro una scelta: chi, con assoluta libertà, volesse seguirlo pienamente nella sua vocazione, venisse avanti con lui nella consacrazione piena e totale a Dio, espressa e segnata come vita religiosa riconosciuta dalla Chiesa. Quella sera si radunavano «tutti», anche chi aveva avuto delle perplessità, per stare con il Fondatore e consacrarsi insieme a Dio con voti perpetui o temporanei nell'Istituto dei Servi della carità.

Una data basilare, di origine: quella sera nasceva in termini espliciti e giuridici, con scelta personale chiara e piena da parte dei suoi membri, la Congregazione dei Servi della Carità come istituto religioso, secondo le norme della santa Chiesa. C'era, chiara e fondamentale, nella coscienza dei confratelli questa scelta di identità. Traspare vivissima nelle parole del Fondatore come ci riferisce don Leonardo Mazzucchi,<sup>2</sup> espresse ancora più tardi, con gioiosa gratitudine a Dio, verso la fine della vita.<sup>3</sup>

Invitiamo quanti in qualche modo, secondo vocazioni diverse, si sentono discepoli del Fondatore a rivivere quell'ora di speciale intensità, cercando di portare in evidenza i molteplici tratti che caratterizzarono l'evento.

Richiamiamo innanzitutto lo svolgersi degli eventi così come storicamente avvennero.

### ***24 marzo 1908: vigilia dell'Annunciazione***

---

<sup>2</sup> Gli eventi di quell'incontro sono raccontati con profonda emozione da don Leonardo Mazzucchi nella sua opera «La vita, le opere e gli scritti di don Luigi Guanella», pag. 186s. Don Leonardi era uno dei più giovani confratelli presenti a quel momento esternamente umile, svoltosi nel silenzio del santuario del Sacro Cuore a Como, ma di grande potenza di fede, di sentimento e anche di valore giuridico.

<sup>3</sup> Fragmenta, 1912, n. 35: «Stanno sempre in mente le parole con cui ci commosse emettendo in Como, la sera del 24 marzo 1908, i suoi voti, ci ringraziò perché poteva in grazia nostra professare vita religiosa»...

Da diversi giorni tra il Fondatore e i suoi discepoli erano in corso riflessioni su come realizzare i suggerimenti che, a nome della Santa Sede, Padre Benedetto (Redentorista, esperto di vita religiosa e consultore della Sacra Congregazione dei religiosi) aveva dato a don Luigi: di procedere ormai ad un atto pubblico, che fosse segno e proclama di precisa volontà di iniziare l'Istituto dei Servi della Carità nella Chiesa di Dio come vera e propria Congregazione religiosa di voti semplici. Padre Benedetto era stato indicato dal Papa san Pio X° a don Guanella perché gli fosse guida nell'elaborazione delle costituzioni e per impostare in termini completi l'Istituto che era giunto a buon punto di crescita, ma senza una vera e propria identità giuridica di vita consacrata.

Don Luigi aveva spiegato le sue intenzioni. Aveva risposto a dubbi, aveva segnalato i percorsi già vissuti all'ombra della Provvidenza; aveva esposto ragioni di bellezza, di dono di Dio, di intenzioni originarie e di autentica chiamata del Signore a dare consistenza definitiva e personalità giuridica all'opera di Dio. Aveva comunicato con fervore le esperienze lontane da cui erano germogliate le sue iniziative di carità; aveva confidato qualcosa di quelle «voci del cuore» che lo avevano guidato e che lo avevano condotto fino a questo punto. Ora si trattava di dare compimento di pienezza a questo itinerario, che a lui appariva come una preparazione a ciò che lo Spirito di Dio con insistenza, tramite la Chiesa, andava da tempo suggerendo. La professione di vita consacrata avrebbe significato maggior gloria di Dio, chiarezza di propositi, stabilità, garanzia per il futuro per l'Istituzione dei Servi della Carità.

Nella penombra del santuario si sentiva forte la presenza dello Spirito che alitava su quel gruppo di persone radunate attorno al Fondatore. Quella sera, al termine di lavoro e di preghiera, don Luigi si era avviato innanzi, con volto raccolto, irradiato di grazia, pervaso di intima gratitudine per l'atto di consacrazione che finalmente poteva pronunciare in modo pieno, autorevole, come la Chiesa gli suggeriva. Provenienti dai vari reparti, come piccoli rivoli, erano confluiti accanto a lui i diletti discepoli. Tutti erano consapevoli della forza evangelica di quegli istanti. Insieme elevarono preghiera. Il Fondatore prese la parola, disse grazie non solo a Dio, ma a ciascuno degli amici che avevano accettato di andare con lui: vissero attimi indimenticabili, tanto vicini alla Pentecoste.

Un inizio dunque da celebrare con cuore pieno di riconoscenza, tanto più che ora, a distanza di cento anni, si riesce a comprendere meglio il valore di quel giuramento di Professione: forza di germoglio, potente di vitalità e di futuro, tale da diventare albero robusto e grande, magnifico di vigore e di fruttificazione che dall'umile inizio si è diffusa così largamente nel mondo.

Grazie a Dio, viviamo tempi di piena fioritura di bene, con ritmi incalzanti di semine e di raccolti in campi che di continuo si aprono a confini sempre più larghi.

Facciamo memoria dunque con animo in festa del dies natalis della nostra Congregazione, con celebrazioni suggerite da profonda consapevolezza di fede, pronti come allora a mettere mano con coraggio e slancio di fiducia nella divina Provvidenza a imprese anche di grosso impegno nelle vie di Dio, resi anche noi collaboratori del Signore nel portare il suo Vangelo di carità nel mondo intero.

Giustamente viene da domandarsi: da dove promana tanta vigoria? e più precisamente, in che consiste il carisma passato dal Fondatore a noi, quali i punti qualificanti, gli aspetti più radicali ed eccellenti della spiritualità che emana dal quel principio di grazia che lo Spirito di Gesù ha effuso sul Fondatore e ora ci fa segno di voler effondere anche su di noi? Quali i suoi messaggi da coltivare e proclamare oggi, al nostro mondo, affamato ed assetato di speranza e di amore?

*(Arricchire un poco di documenti, sia giuridici, sia di famiglia - Cfr. Charitas n 181 per il 70°)*

*«Nello spirito del Beato di rievocare, a beneficio nostro e del prossimo, gli anniversari di quegli interventi della Provvidenza che hanno fatto affrettare e migliorare il passo alla Congregazione, questo numero del Charitas vuole commemorare una data decisiva, storica per la famiglia religiosa, un indimenticabile settantesimo, e precisamente il compiersi dei 70 anni dall'emissione dei primi voti religiosi - subito perpetui - del Fondatore e del primo gruppo dei confratelli.»*

*(Don Olimpio Giampedraglia, in Charitas n. 181, p. 7).*